

Francesco Selmi: un alfabeto possibile

per ricordare il grande vignolese nel bicentenario della nascita

Biblioteca comunale “Francesco Selmi” di Vignola

Ricordare, in occasione del bicentenario dalla nascita, lo scienziato, patriota e letterato Francesco Selmi non è cosa semplice. Ancor meno lo diventa se si vuole evitare di cadere nella retorica, nel già detto o già scritto, nel semplice e sterile ricordo. Leggendone anche solo superficialmente gli scritti, quello che colpisce è lo stile schietto e chiaro, che non si nasconde dietro inutili formalismi “politicamente corretti”.

Egli incarna da una parte una concezione poliedrica del sapere che è quasi agli antipodi rispetto a quella attuale, dominata da una dimensione sempre più settoriale e compartimentata, come da una resa di fondo al vortice tecnologico, e dall'altra una fiducia nel futuro dell'Italia e dell'intero genere umano oggi difficilmente concepibile.

La ricerca scientifica e le sue basi filosofiche si intrecciano con la ricerca dei testi in lingua e gli studi sulla *Commedia* e sull'*Imitazione di Cristo*: non può esistere per Selmi un'idea di progresso senza bellezza e senza valori, così come non è concepibile un processo di costruzione politica di una rinnovata nazione italiana senza il recupero delle migliori tradizioni storiche e culturali da una parte, e senza la mobilitazione dei migliori ingegni indipendentemente dalla loro collocazione politica, come unico antidoto contro la mediocrità, dall'altra. Se volessimo sintetizzare la vita dell'illustre vignolese, potremmo semplicemente affermare che egli ha dato molto di più di quanto non ha ricevuto in termini di gratitudine e riconoscimento per il proprio lavoro e i propri meriti. Come fare, allora, per ricordare questa figura di scienziato, patriota e letterato, al quale è intitolata la nostra biblioteca e del quale conserviamo con orgoglio e riconoscenza l'archivio privato? Abbiamo scelto senza pretesa di esaustività e con la consapevolezza che si tratta di una tra le molte scelte possibili di costruire un alfabeto di *voci* significative della vita, delle opere, degli studi, degli interessi di Selmi.

Ci è parso utile far parlare il protagonista riportando parti degli scritti presenti nel nostro patrimonio quale contributo alla sempre maggior conoscenza dell'uomo, dello scienziato e del “politico”.

A – Assemblea Nazionale delle Provincie Modenesi: uno dei passaggi più interessanti e meno noti del Risorgimento nei Ducati Estensi, che vede Selmi tra i protagonisti. Sotto l’incalzare degli eventi legati alla Seconda guerra di indipendenza, l’11 giugno 1859 il Duca Francesco V d’Austria-Este fugge da Modena, lasciando una reggenza. Pochi giorni dopo una delegazione di cittadini modenesi si reca presso il campo militare di Vittorio Emanuele II per rinnovare la volontà di sottomissione dei territori estensi alla monarchia piemontese, che invia come regio governatore Luigi Carlo Farini. Quando il percorso sembra ormai inevitabilmente tracciato, la pace separata dell’11 luglio a Villafranca tra Napoleone III e Francesco Giuseppe rimette tutto in discussione e solo nel gennaio 1860 il Piemonte avrebbe ottenuto, in cambio di Nizza e della Savoia, l’assenso francese all’annessione dei territori dell’Italia centrale.

Nell’agosto 1859 “le Provincie Modenesi sono chiamate a decidere delle loro sorti per mezzo di un’Assemblea sovrana che quanto prima sarà convocata nei Rappresentanti del paese, legittimamente eletti dal popolo”: Selmi è Presidente del Comitato Elettorale e sostiene con vigore la causa del Piemonte anche dal punto di vista del futuro sviluppo economico, rivolgendosi direttamente “*Ai campagnuoli e agli artigiani*”. L’Assemblea, alla quale partecipano da Vignola oltre a Selmi anche Pietro Muratori e Luca Antonio Tosi, in data 20 agosto dichiara decaduti “in perpetuo” Francesco V e la sua dinastia e il giorno successivo rinnova “a costo di qualunque sacrificio” l’atto di sottomissione alla corona piemontese.

B – Battista Cannatelli: racconto pubblicato da Selmi, con lo pseudonimo di Italo de’ Vecchi, nel 1866: il titolo completo è *Battista Cannatelli, ossia Modena nel triennio dopo il 1831*. Agli inizi del 1832, quando era ancora molto forte la repressione (“feroce reazione”, secondo la definizione contenuta nel testo) da parte della polizia ducale contro tutti coloro che avevano collaborato o anche solo sostenuto Ciro Menotti e il governo provvisorio costituitosi nel 1831, la famiglia del cancelliere Battista Cannatelli organizza un pranzo; tra i partecipanti, oltre al vicecancelliere, il giudice del tribunale criminale e il consigliere del supremo tribunale di giustizia, figura futuro genero.

Al termine del lauto pranzo, la discussione cade quasi involontariamente sulla politica, “brutto argomento e pericoloso a quei tempi”. Di fronte al vicecancelliere, che tesse le lodi del Duca, “il fidanzato, bollente di ardore giovanile, irriflessivo, inesperto, e brillo un tantino, con isconsigliatezza pazzarellesca, si gittò a contraddire l’enfatico e verboso elogiaste, assumendo la difesa dei

liberali, che chiamò martiri della patria, meritevoli di palma immortale, e biasimando la persecuzione acerba con cui venivano percossi e tormentati”. Nonostante fosse stato immediatamente zittito dai presenti, questa affermazione del giovane getta nello sconforto il cancelliere, che teme la delazione più o meno volontaria dei suoi ospiti, con il rischio concreto non solo di essere denunciato, ma di perdere il lavoro e la posizione tanto faticosamente acquisita: “Vivreste forse sì chiusa in una scatola - dice Battista alla moglie il giorno seguente - da non sapere come ora un gesto, un motto, un sospetto conducano dalla casa propria all’ergastolo?”. Toccherà allo stesso Battista prendere coscienza di quanto potesse essere strumentale l’amministrazione della giustizia da parte di Francesco IV e dei funzionari preposti, in occasione di un processo per una nuova, presunta congiura: egli agirà con coraggio e coerenza contro la “giustizia violata” e le “disposizioni di legge interpretate in falso”, tanto da affrontare il Duca stesso e pagarne le spese in termini di carriera.

La Biblioteca di Vignola conserva manoscritti e trascrizioni manoscritte di diversi romanzi e racconti della produzione letteraria di Selmi ancora inediti: i primi fanno parte direttamente dell’archivio personale dello scienziato e patriota vignolese, mentre le seconde, raccolte in diversi volumi, sono ad opera di Don Giovanni Rodolfi, bibliotecario della stessa per oltre venticinque anni nella seconda metà del XIX secolo.

C – Colloidi: tra il 1844 e il 1847 Selmi elabora le prime, importanti osservazioni sulle soluzioni colloidali. Scrive a tal proposito Alfredo Quartaroli (*Enciclopedia Italiana*, alla voce): egli “rilevò che vi sono sostanze, come l’amido, l’albumina, ecc., le quali non si sciolgono nell’acqua nello stesso modo dei sali, ma formano soluzioni che assomigliano piuttosto alle emulsioni, con la differenza che sono trasparenti; tali speciali soluzioni vennero dal Selmi chiamate *pseudosoluzioni*”, arrivando poi a osservare e descrivere fenomeni di *coagulazione* (ricerche sul blu di Prussia) e di *assorbimento*.

Concetto chiarito con grande efficacia nell’*Enciclopedia di Chimica Scientifica e Industriale* (vol. IX, 1876, alla voce *Pseudosoluzione*), diretta dallo stesso Selmi: definizione data “a quel modo onde si hanno uniformemente diffuse e stabilmente in un liquido certe sostanze, le quali vi si espandono e vi rimangono piuttosto a guisa di particelle o membrane sottilissime, di trasparenza perfetta o quasi, che non di molecole disgregate ad una ad una secondo il loro stato fisico e chimico. La soluzione vera può considerarsi una specie di evaporazione della materia solubile nel mezzo liquido, come un vapore nello

spazio; la pseudosoluzione è per lo contrario un distendimento, un'espansione, senza che si accompagni dal disgregamento molecolare”.

A partire dalla fine del XIX secolo, lo studio sulle soluzioni colloidali di derivazione organica come inorganica avrebbe avuto un peso sempre più rilevante non solo dal punto di vista della chimica, ma anche su quello dell'industria e dei materiali.

D – Deputazione di Storia Patria delle Provincie dell'Emilia: all'interno del processo di unità nazionale, a fianco delle nuove strutture di governo, si manifesta una spinta verso la ricerca storica, con l'obiettivo di riscoprire le antiche tradizioni e memorie degli stati preunitari nel nuovo contesto nazionale. Se “la storia venne chiamata, a buon diritto, la coscienza delle nazioni”, scrive in data 9 febbraio 1860 il Ministro della Pubblica Istruzione Montanari al governatore Farini, “il Sottoscritto propone l'istituzione di tre Commissioni corrispondenti alle precipue circoscrizioni territoriali dell'Emilia e alle quali sia dato il titolo di Deputazioni di Storia Patria, componendole di quegli uomini illuminati cui la conoscenza dei singoli paesi renda agevole l'ufficio che alle medesime sarà affidato”, vale a dire la pubblicazione di cronache e antichi statuti comunali e territoriali, oltre allo studio dei dialetti, delle tradizioni e del folklore.

“Nell'atto in cui le menti italiane si dedicheranno con nuovo intento allo studio del proprio paese, l'Italia s'andrà vieppiù ricomponendo, le antiche gare di Municipio scompariranno, e l'affetto della città nativa non farà contrasto a quello per la patria comune, anzi uno ingrandirà l'altro, perché ambidue sono due rivi della medesima sorgente”.

Nella seduta del 28 aprile 1860 la Sezione di Modena della Deputazione, presieduta da Monsignor Celestino Cavedoni, “grata al signor Cavalier Francesco Selmi già Segretario Generale del Ministero della Pubblica Istruzione per le sollecitudini da lui adoperate per istituirla, e per incoraggiarne gli studi, e volendo altresì rendere omaggio à suoi meriti scientifici e letterari, lo ha proposto ad unanimità a suo Socio, riserbandosi di ottenere l'approvazione della fatta nomina dal Ministero di Torino” (*Atti e Memorie delle RR Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*, Vol. I, Modena 1863, che contengono anche il testo della lettera di Montanari a Farini).

In questo contesto Selmi lavora per consentire l'associazione del conte Giovanni Galvani, cattolico intransigente e sostenitore del Duca come Marc'Antonio Parenti, per indubbi meriti sul terreno degli studi linguistici e filologici.

E – Enciclopedia di Chimica: tra il 1867 e il 1881, anno della morte, Selmi cura la pubblicazione di una *Enciclopedia di Chimica scientifica e industriale, ossia dizionario generale di chimica*, con applicazioni in agricoltura e industrie agronomiche, alla farmacia e materia medica, alla fisiologia animale e vegetale, alla patologia, all’anatomia e tossicologia, all’igiene pubblica e privata, alla merceologia o scienza delle materie prime, alla mineralogia e metallurgia.

Quest’opera, di grande rilevanza non solo sul piano scientifico ma anche su quello dello sviluppo dei processi produttivi e dell’industria come del miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, è organizzata in undici volumi e tre supplementi, a testimonianza del fatto che “questo immenso lavoro assorbì buona parte della grande attività del nostro chimico” (Guareschi).

Dal momento che la chimica ha come scopo “la ricerca della materia nella sua composizione e nella costituzione dei corpi o composti a cui gli elementi associandosi insieme danno origine, e le combinazioni, le separazioni, le trasformazioni che avvengono nelle particelle o molecole materiali, essa dovette necessariamente allargare la cerchia delle proprie indagini intorno a tutto ciò in cui la materia soggiace a mutazione [...]”, essa si manifesta da una parte “elevata e filosofica nell’oggetto dei suoi esperimenti”, ma dall’altra è chiamata a “discendere immediatamente a cercare se, quanto ebbe a scoprire con un fine puramente ideale, non trovi il riscontro e la verifica nei fatti che si succedono ovunque appariscano mutazioni materiali”.

“Non si può non riconoscere che, qualora sia divulgata ampiamente nei suoi principii generali, e ad un tempo nei processi particolari con che diviene applicata e tecnologica, non debba tornare di vantaggio inestimabile per la coltura delle menti e il perfezionamento delle fabbricazioni. Perciò doveva nascere facilmente il pensiero che, procurando di divulgarla in Italia, avrebbesi fatto opera utile e contribuente al ben essere del paese” (*Enciclopedia*, vol. I, La società editrice, marzo 1868).

F – Favoleggiatore: importante raccolta di favole e parabole edita a Torino nel 1857, per ricordare “al secolo nostro che sembra dimenticarle volentieri - scrive Selmi nella Prefazione - le più utili, le più grandi verità e le più ingrate che mai orecchio d’uomo udisse”, attraverso una forma letteraria utilizzata fin dall’antichità. Alla domanda se il volume sarà accolto con “grazia” o “sfavore” da parte del pubblico, lo stesso autore commenta: “Chi potrebbe indovinarlo! È il mondo una specie di palato bizzarro e mutevole”.



Retro de "Il favoleggiatore", Torino, 1857.

fondamentali del percorso di costruzione dell'Italia unita, come della propria esperienza personale.

“Arse dell’Italia come può farlo cuore di meridionale”: costretto all’esilio per l’attività antiborbonica, dopo aver seguito il padre in carcere, rifiuta la grazia e rientra nella sua Messina per un breve periodo solamente con l’amnistia del 1838, continuando a sostenere le proprie idee sul fatto che “si avesse a conseguire l’indipendenza della penisola instaurandovi ordini e forme non imitate dalla monarchia”.

Dopo essere stato tra i protagonisti dei moti del 1848, che in Sicilia assumono anche forti connotazioni autonomistiche, e tra i fautori della resistenza ad oltranza (“fu tra coloro che reputavano meglio che non si cedesse a verun

L’ultima di queste parabole ha come protagonista un cane che, dopo essere stato sfruttato e poco considerato dai propri padroni anche perché di carattere schivo, timido e discreto, riesce ad uccidere un lupo rimanendo però ferito nella lotta. Una volta curato ma mai realmente guarito, l’animale viene presto dimenticato: “Qui cessa la storia narrata del cane, la quale si assomiglia alla mia, - commenta Selmi in una conclusione assai amara - onde quasi vado in sospetto talvolta se io sia lui, od esso me”.

G – Giuseppe La Farina: Selmi nell’aprile 1864 pubblica sulla *Rivista Contemporanea Nazionale Italiana* un commosso ricordo del patriota messinese, ripercorrendo così alcuni dei passaggi

patto, e piuttosto andar sepolti sotto le ruine che curvare la fronte di nuovo al giogo”), La Farina è costretto a riparare in Francia, dove termina la propria *Storia d’Italia* dalla discesa dei Longobardi al 1852 e dove si avvicina, anche grazie alla stima e all’amicizia di Michelangelo Castelli, al governo piemontese e alle posizioni monarchico-costituzionali.

Tra il 1854 e il 1856 fonda il *Piccolo Corriere d’Italia* ma, soprattutto, la *Società Nazionale Italiana*, in base alla formula “unificazione ed indipendenza con casa di Savoia, finché questa si fosse mantenuta coll’Italia”. Nonostante le critiche da parte dei mazziniani e le diffidenze dei garibaldini, intorno a questa società si sarebbero riunite forze decisive a sostegno dell’insurrezione del 1859, pronte a muoversi in accordo con il governo piemontese sulla base di un’intesa tra Cavour e lo stesso La Farina: “Il Ministro di Stato strinse alleanza con l’uomo della rivoluzione”, secondo la felice espressione di Selmi, che della Società Nazionale è il più importante esponente per il Ducato estense: “Il prof. Selmi - secondo la testimonianza riportata da Canevazzi, che cita un autografo dello stesso La Farina del 24 aprile 1859 - è autorizzato a promuovere l’insurrezione ovunque si potrà scoppiata appena la guerra”.

Il vignolese partecipa ad un incontro “con un piccolo crocchio d’amici e cooperatori” del La Farina, “la sera dell’8 dicembre 1858, se la memoria non falla del giorno preciso”, nel quale viene annunciata per la successiva primavera la guerra tra Francia e Piemonte da una parte, e Austria dall’altra, con la conseguente necessità di favorire in ogni modo una vasta insurrezione nei ducati dell’intera Italia centrale.

Dopo i funesti accordi di Villafranca, i circoli della Società Nazionale Italiana in Emilia e Toscana si trasformano in promotori delle annessioni ad ogni costo con la corona sabauda fino ai plebisciti del marzo 1860, mentre nascono crescenti divergenze con Garibaldi su una possibile invasione delle Marche verso Roma. Nonostante questo, La Farina dal 1 giugno 1860 raggiunge la Sicilia per sostenere i Mille, entrando però nuovamente in polemica con il Generale sul destino di Palermo.

Assai amara è la conclusione del Selmi, che vede evidentemente riflesso il proprio volto nello specchio d’acqua del destino del siciliano: “avvenne che l’opera di calunnia contro l’illustre ed antico patriota riuscì a quel successo che non sarebbesi creduto; pur troppo se ne dimenticò il passato in un subito, quantunque freschissimo, ed i servigi segnalati resi alla causa della patria”. Egli “ebbe eziandio a sopportare il grave rammarico di avere dissipata per ingiuria e iniquità altrui la sola ricompensa che aveva raccolto nella lunga e travagliosa vita degli anni suoi, cioè l’affetto riconoscente de’ suoi connazionali”.

I – Imitazione di Cristo: con decreto del 16 marzo 1860 viene istituita dal Governatore delle Provincie dell'Emilia Farini e dal Ministro della Pubblica Istruzione Montanari una Commissione per i Testi di Lingua, con l'obiettivo di "indagare nelle Biblioteche pubbliche dell'Emilia e di cercare dalle private i codici e le edizioni rare dei *testi di lingua* spettanti ai due secoli decimoquarto e decimoquinto, procurare la collazione con manoscritti e stampe di altre Biblioteche fuori delle nostre provincie, e promuoverne la stampa cui il Governo sovverrà a norma di bisogno".

Selmi, scorrendo i cataloghi dei manoscritti dell'Università di Bologna e della libreria dei canonici lateranensi di San Salvatore, sempre nella stessa città, riesce a "trarre dall'oscurità due Codici, portanti ciascuno un particolare volgarizzamento del famoso libro dell'*Imitazione di Cristo*, attribuito ora a Gerson, ora a Kempis, ora a Gersen, vercellese, e che più certamente appartiene all'ultimo" (Selmi, *Due nuovi Codici dell'Imitazione di Cristo in volgare*).

Che cosa sia l'*Imitazione di Cristo*, opera della prima metà del XIII secolo, contemporanea dunque all'affermarsi del movimento riformatore francescano, viene spiegato chiaramente da Agostino Favale nell'introduzione all'edizione SEI del 1992: "Dopo la Bibbia, lo scritto dell'*Imitazione di Cristo* è il più diffuso di tutta la letteratura religiosa cristiana occidentale. Di esso esistono oltre settecento manoscritti, intorno a cento traduzioni in lingue diverse e più di tremila edizioni". L'opera viene oggi attribuita, non senza lunghissime discussioni, come da precisazione dello stesso Selmi, a Giovanni Gersen da Cavaglia, abate del monastero benedettino di S. Stefano di Vercelli.

L – Lingua: all'interno della *Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubblicata per cura della regia Commissione pé testi in lingua nelle provincie dell'Emilia*, Selmi pubblica nel 1873 i *Trattati morali* di Albertano da Brescia, opera morale scritta originariamente in latino nel XIII secolo e successivamente volgarizzata, nella "fino ad ora inedita e quasi ignorata" versione di Andrea da Grosseto del 1268. Oltre ad essere "il più ragguardevole documento in prosa letteraria di nostra lingua", esso è "dettato in ischietta favella nostra", dal momento che "l'autore intese di valersi non del suo volgare paesano, sibbene di un linguaggio generale all'Italia nazionale; imperocchè per due volte, accennando al volgare che adopera, lo chiama *italico*".

Qualche anno prima, verso la fine del 1861, in uno scritto dedicato a Farini (*La lingua nazionale nell'Italia nuova*) Selmi scrive: "L'Italia ora è nazione costituita, e che si giungesse a compiere l'avvenimento mirabilissimo, devesi

per buona parte alla comunanza della lingua. Senza lingua propria e conforme tra le sue genti, come mai avrebbe potuto accostare le parti disgiunte da lunghi secoli ed affermare in faccia dell'Europa, attonita ed aspettante, il suo pieno e manifesto diritto di riscattarsi a indipendenza, a libertà, ad interna autonomia?"

L'importanza della lingua non si limita però a questo pur importante passaggio politico, ad essere cioè elemento comune e imprescindibile per la costruzione dell'Italia unita: essa svolge anche una funzione insostituibile di raccordo tra la dimensione scientifica e quella umanistica, definendosi come una sorta di collante che unisce i saperi e valorizza il "bello": "A parecchi lettori sembrerà cosa strana che, ai tempi nostri, chi coltiva una scienza sperimentale propenda eziandio a cose di lingua; forse ad altri, più severi, parrà indizio non equivoco di certa leggiera variabilità d'intelletto, o disadatto od impaziente degli studi gravi e gelosi che le materie scientifiche richieggono, e mi accuserà o mi deriderà, poco o nulla stimando quel poco che vo esponendo od operai in argomenti di chimica; non volendosi ammettere maritaggio legittimo tra le discipline che riguardano la parola con quelle che spettano al pensiero ed all'indagine". Dopo aver citato, tra gli altri, Leonardo e Galileo, continua: "La coltura delle materie scientifiche fu accompagnata, e diremmo illustrata da quella delle lettere. Sarebbe anzi desiderabile che dagli scienziati si tornasse all'antica consuetudine italiana; accoppiare degnamente il sapere delle cose naturali e matematiche, economiche e via dicendo con un'equa cognizione della propria lingua stupenda e del glorioso tesoro della letteratura nazionale, e vergognarsi di quella ignoranza del bello di cui sgraziatamente si vantano, e sbarbarirsi; poiché è barbarie vera esporre le dottrine e le scoperte grandi e feconde che si vanno facendo nei vari campi dello scibile, con una forma sì incomposta, impropria e sgrammaticata da non riuscirne quasi mai limpido il pensiero".

M – Matteucci Carlo (1811-1868): scienziato, patriota e Ministro della Pubblica Istruzione tra il marzo e il dicembre 1862, al quale Selmi dedica nello stesso anno una poco nota biografia pubblicata a Torino dalla casa editrice UTET. La vita del forlivese Matteucci è effettivamente speculare a quella del vignolese: fisico e chimico farmaceutico, accademico presso l'Università di Pisa, Matteucci si trova a Modena nei mesi drammatici della Congiura Estense del 1831, mentre il 1848 lo coglie in Toscana, nominato dal Granduca direttore generale delle linee telegrafiche nonostante le sue idee liberali, vicine al moderatismo cristiano e liberale di Gioberti. Dal 31 marzo all'8 dicembre 1862 Matteucci è Ministro della Pubblica Istruzione nel governo presieduto

da Rattazzi, mentre Selmi, capo divisione presso lo stesso Ministero, si è trovato a presiedere per qualche mese il Gabinetto particolare del Ministro. Non sfugge certo all'autore della biografia il rischio di incorrere in possibili accuse di adulazione: "si potrà dubitare - scrive nella prefazione ragionando in termini di opportunità - se non mi fosse tornato meglio di soprassedere ancora da questa pubblicazione, affine di rimuovere la taccia di usata parzialità o peggio. Ho ferma fiducia di avermi guadagnato tale opinione di onoratezza, che a niuno onesto venga in animo di offendermi con sospetti di questa natura; credo abbia bastato che io mi astenessi allorquando stando a lui troppo vicino, occorrevo riguardi delicatissimi".

N – Nazione: oltre ad un immenso lavoro di ricerca e approfondimento sulla lingua nazionale, Selmi riprende alcuni ragionamenti legati tanto a presunte caratteristiche antropologiche degli italiani, quanto ai presenti ritardi rispetto alle nazioni più progredite, ragionando in termini di "ingegno", "mediocrità" e "vendetta".

Nello scritto *L'ingegno italiano e convenienza al governo di assecondarne il rifiorimento*, egli evidenzia il ruolo essenziale che il migliore "ingegno italiano", formatosi "dall'accordo armonico delle facoltà della mente cogli affetti del cuore", sarà chiamato a svolgere nella costruzione di un'Italia nuova, in grado di riscattare la propria condizione tra le grandi nazioni.

Concetti ripresi nell'opuscolo, dal titolo eloquente, *Di alcune ragioni della presente mediocrità in Italia*: per poteri salvare e riprendere, la patria appena costruita dovrebbe avere "pieno conoscimento dei difetti e dei bisogni proprii": solo così sarà possibile "levare le bende dalla piaga, e invocare i pratici dell'arte a curarla, adoperandovi all'uopo caustici e ferro".

"Chiunque consideri i mali dell'Italia - prosegue - secolari più volte, e conosca, non dico tutto, in parte solo quale fosse l'opera assidua e moltiplicata della pessima signoria per travagliarla da capo a fondo fino a cambiarle sembianti e natura; concorrendo in funesto accordo su questa povera terra, qualsivoglia maniera e setta di retrogradume, sicchè di culla classica dei sommi uomini, fosse poi abitazione e nutrice di pigmei, dico non vorrà renderla in colpa che ora abbia difetto di forti ingegni. Anzi compatendole, vorrà poi venirsi consolando, ponendo mente come tra i fiacchi e pusillanimità producesse pure qualche audace, e animi rubesti, e ricorderà la natura baldanzosa dei molti che ad incredibile spregio della vita buttaronsi nelle imprese arrischiatissime e nelle battaglie difficili, votandosi a morte per l'onore, il ricuperamento, la difesa della libertà e dell'indipendenza.

E così temperato il rinascimento con la fiducia, andrà ripetendo in cuore suo: purché l'avvenire ripari al tristo passato ed al modesto presente, si pazienti del non sentirsi meglio. La convalescenza debole e crucciosa seguita alla lunga infermità; poscia rinasce la salute, la quale per le nazioni suole succedere in forma e maniera di vita rinnovellata, freschissima di vigore”.

Anche l'ultimo scritto, *Del risentimento e della vendetta degli italiani*, è finalizzato a ragionare delle basi su cui costruire un'Italia nuova, cercando di approfondire l'accusa rivolta dagli stranieri di essere vendicativi, “ingordi insaziabilmente di riscattarsi dall'offesa ricevuta”, di essere cioè “gente morta alle virtù, e viva solo di quei vizii che pullulano a maniera di vermi dai cadaveri”. Interrogando la storia, “severa rivelatrice delle azioni umane”, per “cavare un retto criterio storico sull'indole nostra”, Selmi contestualizza questa accusa, evidenziando anche il ruolo avuto dalle diverse potenze straniere che hanno governato nei secoli i territori italiani, approfittando delle divisioni interne e non di rado fomentando disordini, fino a quando, nel 1859, l'italiano “comprese i risentimenti domestici, si perdonò dall'uno all'altro, convenendo nella deliberazione unanime di voltare l'impeto delle ire e l'acredine degli astii contro lo sfregiatore comune, l'austriaco”. Un'analisi, questa, che contiene elementi di grande interesse e potrebbe essere aggiornata fino ai giorni nostri.

“Accordo, unione, tolleranza - scrive Selmi già nel 1848 sul *Giornale di Reggio* (Anno I, n. 5, 29 marzo 1848) - amore scambievole, obblivione dei vecchi risentimenti, e desiderio predominante di giovare in principal maniera all'utile della Penisola. Guai se ci dividiamo! L'Italia sostenne lunga serie di sciagure perché fu disgiunta, cozzante tra popoli e popoli, città e città, case e case”.

O – Opuscoli e opere a stampa: tutti gli opuscoli e le opere a stampa di Francesco Selmi, di argomento scientifico, come storico, politico e letterario, parte dell'omonimo fondo o appartenenti al fondo storico della Biblioteca di Vignola, sono stati catalogati e sono disponibili alla consultazione.

In occasione del bicentenario della nascita del grande scienziato, patriota e letterato vignolese, il Comune e la Fondazione hanno condiviso un progetto di digitalizzazione di questo importante patrimonio, così da renderlo disponibile e scaricabile direttamente on-line.

P – Ptomaine: o alcaloidi cadaverici. Scrive Icilio Guareschi: “Francesco Selmi scoprì le *ptomaine*, ossia gli alcaloidi che si formano nei cadaveri, nel 1870-71; e la prima sua pubblicazione in proposito porta la data del 25 gennaio 1872”. La scoperta delle ptomaine segna senza dubbio alcuno una vera

e propria rivoluzione nel campo della tossicologia, vale a dire, secondo la definizione dell'*Enciclopedia Italiana*, di quella “scienza che studia i veleni e la loro azione sugli organismi (intossicazione, avvelenamento), dal punto di vista chimico, fisiologico, farmacologico, clinico e medico-legale”.

La ricostruzione della scoperta da parte dello stesso Guareschi è senza dubbio assai interessante: “Applicando il metodo di Stas Otto per la ricerca degli alcaloidi in casi di veneficio, egli trovò una sostanza che dava le reazioni generali degli alcaloidi in due stomaci di cadaveri di persone morte per sospetto avvelenamento, in uno stomaco alquanto putrefatto di persona morta per morte naturale, in due stomaci freschi recentissimi. Egli subito intuì l'importanza di questi fatti, e attirò l'attenzione sulla possibilità di confondere delle materie non avvelenate con materie avvelenate e da ciò la raccomandazione di essere cauti prima di dichiarare l'avvelenamento avvenuto per alcaloidi”. Occorre, cioè, distinguere molto bene nelle perizie medico-legali gli alcaloidi vegetali o veleni fatti ingerire alla vittima con intenzioni omicide, dalle ptomaine o alcaloidi cadaverici che sempre si formano nei processi di putrefazione e decomposizione della carne.

Selmi studia e approfondisce non solo le ptomaine, ma anche gli alcaloidi di origine vegetale, utilizzati nella scienza medica a fini curativi ma che possono trasformarsi in terribili veleni. Scrive nell'*Enciclopedia di Chimica scientifica e industriale*: “Ma se gli alcaloidi meritavano e presero realmente un bel posto fra i medicinali più sicuri e più attivi, se la chimica colla scoperta dei medesimi rese immensi servigi all'arte di guarire, non si deve però tacere che mentre a dosi tenuissime e moderate producono salutari effetti, a dosi poco più elevate diventano terribili veleni”, che agiscono in particolare sul sistema nervoso.

Q – Quarantotto: anche se, per la verità, i moti del 1848 nei Ducati estensi hanno forse minore rilevanza rispetto al tentativo insurrezionale del 1831 o rispetto a quanto sarebbe accaduto nel 1859, Selmi, deciso sostenitore dell'annessione delle province modenesi al Piemonte e del governo provvisorio guidato da Giuseppe Malmusi, “si getta col fervore della gioventù e coll'animo di onesto patriotta nella lotta, ed eccolo in azione, manifestando in Reggio, dove insegnava, pubblicamente o in discorsi o in giornali le sue idee senza ambagi o senza reticenze” (Canevazzi).

Subito dopo la sconfitta di Custoza, di fronte al rischio della reazione ducale, “si accorre nella notte alla casa dello stesso Selmi, perché sarebbe stato dei primi compromessi, come più indiziato per sincero ed operoso liberale. Gli si fa chiara la sua difficile posizione” e decide la via di un doloroso esilio, che lo

avrebbe condotto prima a Sarzana e subito dopo a Torino, dove avrebbe continuato la propria attività scientifica e patriottica, previo rifiuto della pensione concessa agli emigranti.

Dopo aver rifiutato l'amnistia concessa dal Duca Francesco V ed essere per questo condannato in contumacia per lesa maestà, egli si vede negato il permesso di poter vedere un'ultima volta la madre malata nel 1855, decidendo comunque di non appellarsi direttamente all'autorità ducale. Nonostante le suppliche della madre stessa e della moglie Marietta, la posizione del governo estense è irremovibile: sarebbe stata la Duchessa di Parma, Luisa Maria di Borbone, reggente per il figlio Roberto I, a concedere al patriota vignolese un salvacondotto per incontrare la madre nella città emiliana, sotto la stretta sorveglianza di un commissario estense.

“Se io non avessi bisogno del pane del duca, - scrive Canevazzi, citando Selmi - tornerei solo per far contenta mia madre, ma giacché dovrei vivere di quello non posso, non voglio accettare”.

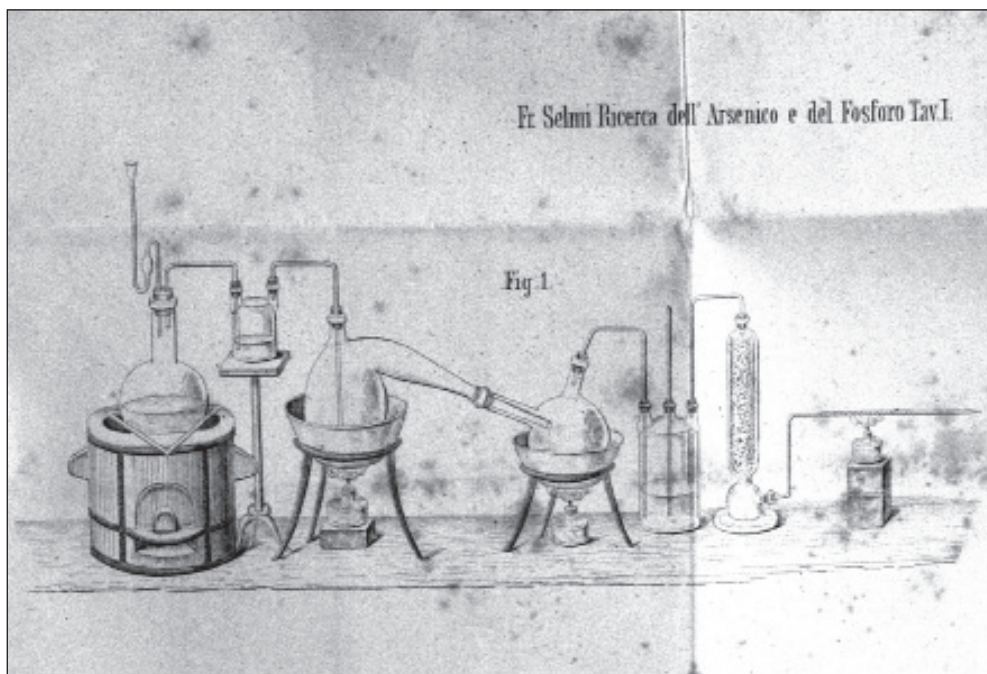
R – Reggio Emilia: dopo una breve esperienza con la pratica farmaceutica, il Duca Francesco IV invia Selmi come insegnante aggiunto di chimica al Liceo di Reggio Emilia, dove avrebbe sostituito di lì a poco il titolare della cattedra Carlo Merosi e dove sarebbe rimasto fino ai moti del 1848, per poi riparare a Torino.

Nel 1844, proprio a Reggio Emilia, il vignolese tiene un'importante prolusione su *Quanto la chimica abbia contribuito al progresso delle arti e delle industrie*, che lascia trasparire un'entusiastica e quasi commovente, se considerata con gli occhi di oggi, fiducia nella scienza e in un progresso che pare non conoscere limiti, come elementi indispensabili per la crescita dell'intera società. In questo contesto, segnato dal potenziale sviluppo delle industrie, delle nuove tecnologie, dei nuovi materiali e processi produttivi, come del lavoro, si colloca una straordinaria descrizione del “mestiere” del chimico, con una lucidità che assume quasi i toni della premonizione, dal momento che lo stesso avrebbe trovato la morte dopo essersi infettato mentre sezionava un animale morto per studiare le tossine del tifo:

“Compiacetevi, o Signori, di meco condurvi al laboratorio di un chimico il quale operosamente attenda alla scienza. Voi lo vedrete entro stanza più o meno ampia, illuminata da finestre che sì nel freddo verno che nella calda stagione stanno spesso dischiuse al libero mutarsi dell'aria, con tavolo, con iscansie ingombrate di boccie, di fiaschi, d'ogni sorta vaselli, quali pieni, quali semivuoti di sostanze svariatissime per colore, forma e consistenza, messi

in disordine, con forni, fucine, alambicchi, caldaje, gli uni accesi da fuoco ardentissimo, gli altri contenenti materie o bollenti od appena scaldate. Ivi egli dimora per l'intera giornata intento, quando da una parte quando dall'altra a dirigere, a condurre a compimento il suo lavoro con amore, diligenza e perseveranza. Ora gli è gioco forza guidare l'operazione così che non avvenga terribile uno scoppio [...]. Esalazioni puzzolenti, soffocanti, qualche volta venefiche, che gli pungono dolorosamente gli occhi e gli stimolano i bronchi molestamente non valgono ad allontanarlo dall'opera sua, a scacciarlo di colà; egli non teme dei frangenti che sovrastano ad infiacchirgli la complessione robusta, a mutilargli la giovine persona, a percuotere di morte crudele e precoce i suoi floridi giorni; dandosi in sacrificio alla scienza, non l'abbandona a fronte degli eventi più paurosi”.

Questo “non a semplice soddisfacimento di sua curiosità scientifica; egli cerca eziandio di trarne utile partito per sovvenire ai bisogni della società”.



S – Selmi: la Biblioteca comunale di Vignola, intitolata all'illustre cittadino sin dal gennaio 1980, ne conserva anche l'interessante fondo documentario, attualmente ancora in fase di inventariazione.

La sopravvivenza delle carte di Selmi è dovuta alla grande sensibilità degli eredi, a partire dalla moglie Marietta Roncagli, alla nipote Elena Galassi

Borsari (figlia di Vittoria Selmi e del magistrato Mario Galassi) e alla pronipote Elsa Borsari, che insieme al marito Silvano Bartoli trasferisce l'archivio privato di Selmi presso la propria abitazione a Bologna, una volta venduto il fondo vignolese.

Il Maestro Giovanni Bartoli nel 1996 consegna alla biblioteca comunale 6 casse sigillate di materiale documentario, contenenti manoscritti di opere scientifiche, opuscoli a stampa con annotazioni manoscritte o corredate da appunti, note e disegni, oltre a documentazione relativa a perizie, processi, manoscritti di romanzi e racconti, schede con appunti di carattere letterario prevalentemente riguardanti Dante e la Commedia. Di particolare interesse sono anche un ricco epistolario con oltre 7.000 lettere indirizzate al grande scienziato e patriota vignolese e numerose altre alla moglie Marietta, oltre a diverse fotografie e altro materiale riguardante la vita quotidiana della famiglia.

Nel 2000 lo stesso Maestro Bartoli, con grande generosità, consegna alla biblioteca altro materiale documentario consistente in oltre 2.000 lettere, 12 diplomi e manifesti, quaderni manoscritti, altre opere a stampa, diverse relazioni, fotografie e 17 lettere scritte con inchiostro simpatico, così da sfuggire alla polizia ducale nei difficili mesi precedenti l'insurrezione del 1859 negli stati austro-estensi.

La donazione comprende anche parte della vetreria originale del laboratorio chimico. Tutto questo materiale, già ordinato, è attualmente in fase di inventariazione.

Tra i biografi di Selmi spiccano il modenese Giovanni Canevazzi (*Francesco Selmi patriotta, letterato, scienziato*, Modena 1903), socio della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi, e lo storico e chimico Icilio Guareschi (*Francesco Selmi e la sua opera scientifica*, Torino 1911), socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Ad approfondire l'opera scientifica di Selmi è dedicato anche il discorso del professor Gerolamo Diaccono, Ordinario di Chimica Farmaceutica e Tossicologia nella Regia Università di Modena, letto in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico il 7 novembre 1908.

“Militò nella schiera di quei patrioti - scrive il professor Giambattista Ercolani nella *Commemorazione* dell'illustre vignolese (Bologna, 1881) - alla quale appartennero i Santa Rosa, i Collegno, Pellico, Manzoni e tanti altri, che ebbero per divisa Fede, Patria e Libertà, e come i suoi illustri predecessori e consoci, anche il Selmi colla fede la più schietta e sincera, non trovò mai ostacolo per costituire l'unità d'Italia, o per aiutare le conquiste della moderna civiltà e dell'umana ragione”.

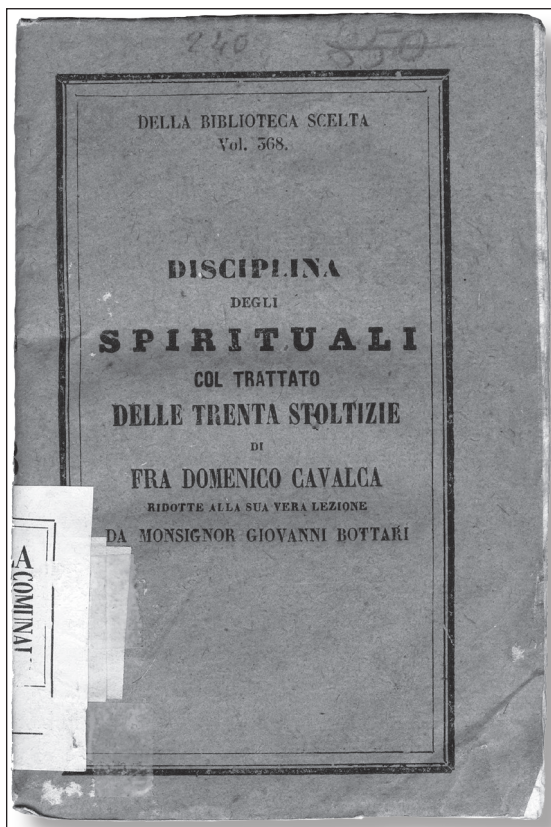
T – Trecentisti: sono diversi gli scritti nei quali Selmi intreccia l'analisi storica sulle contraddizioni della Chiesa costantiniana e sul potere temporale del Papato con l'attualità politica post-unitaria, legata all'emergere della "questione romana" e alla dura intransigenza di Pio IX. In questo contesto, la riscoperta di Dante e di numerose altre fonti dei secoli XIII e XIV assume un particolare rilievo non solo dal punto di vista storico o politico, ma anche linguistico, nel processo di riscoperta e valorizzazione di una lingua nazionale italiana.

Nello scritto del 1862 *Documenti cavati dai trecentisti circa al potere temporale della Chiesa*, Selmi sottolinea l'importanza di "resistere alle scomuniche di Roma nelle questioni non religiose" e riprende per capovolgerle le "affermazioni annunciate con solennità e voce di oracolo da quella specie di concistoro adunatosi in Roma", che nega "ascolto agl'Italiani chiedenti la città eterna siccome capitale del sorto reame" per confermare invece come "lo Stato Romano, quale fu fino al 1859, era sacro perché composto coll'intervento divino, e di pertinenza di Cristo in cielo; da considerarsi adunque inviolabile, imperituro, non permutabile, non alienabile".

Sul potere temporale della Chiesa Selmi sostiene, come peraltro Rosmini, un punto di vista opposto a quello pontificio e recupera a fondamento delle proprie critiche documenti e codici della tradizione spiritualista, che si pongono in forte contrasto con la chiesa costantiniana: da Santa Caterina da Siena al benedettino Giovanni delle Celle, per il quale il vignolese nutre una "singolare predilezione", fino a Simone Fidati (da Cascia) e alla sua *Disciplina degli spirituali*, tradotta e pubblicata dal frate agostiniano Domenico Cavalca, che contiene un'immagine molto forte e suggestiva: "Perciocchè si legge che allora che Costantino diede al papato l'ammanto e il cavallo bianco e la signoria fu udita una voce che disse: *Oggi è messo il veleno nella Chiesa di Dio*".

Depurata dal potere temporale, la cristianità verrebbe ad assumere così una dimensione universale sul piano spirituale, esattamente come le nazioni dovrebbero cercare la pace e la loro missione unitaria, in un percorso fortemente influenzato dalla fiducia nella ragione e nel progresso, che confina con l'utopia: "Quel giorno che il Pontefice cederà lo scettro - scrive il cattolico Selmi - cominceranno liete e nuove fortune a cristianità, e si rannoderanno le file acciò si stenda per l'universa terra; poiché se le nazioni provano bisogno e si sollecitano al conquista della loro unità politica, non meno l'umanità che è sola nazione per il fatto del sentimento e della ragione, ha brama di congiungere gli spiriti in una fede, d'onde si quieti e per il presente e per i secoli del futuro".

Ragionamenti, questi, ripresi in uno scritto del 1864, dove viene approfondito il concetto dantesco della rinascita di una monarchia universale che affianchi il papato, con l'obiettivo dichiarato di dare forza alla teoria cavouriana della "libera Chiesa in libero stato": *Del concetto dantesco: libero papa in libero impero, del Desiderato e del trionfo di Beatrice*. Il Papa dovrebbe convincersi a "lasciare le cure dei negozi terreni al monarca, lieto di attendere unicamente a quelli dello spirito, essendo questo carico più che sufficiente da solo a rendere grave l'ammanto papale senza l'aggiunta di un altro peso", anche perché una "mostruosa possanza sarebbesi raccolta in un uomo il quale fosse divenuto arbitro dei corpi e delle anime; e quale il pericolo che costui non avesse a trascurare lo spirituale, e facilmente conservarlo pel solo servizio del temporale, ossia come mezzo a signoreggiare sulle cose terrene, dimenticando quelle del cielo".



Frontespizio di un'edizione della *Disciplina degli Spirituali* attribuita a Frà Domenico Cavalca, pubblicata a Milano nel 1838 e conservata presso il fondo storico della Biblioteca di Vignola.

U – Università di Bologna: nel 1867, dopo l'esperienza presso il Ministero della Pubblica Istruzione e dopo la mancata nomina alla docenza presso l'Università di Pisa nel 1862, Selmi viene ordinato Professore ordinario di chimica farmaceutica e tossicologia presso la Regia Università di Bologna. Commenta a tal proposito, polemicamente, Icilio Guareschi nel 1911: "Il Selmi ebbe dunque una cattedra Universitaria solamente nel 1867; mentre alcuni anni prima, sino dal 1860, erano stati nominati professori di chimica in Università primarie delle vere nullità scientifiche, che oggi nessuno più ricorda,

o si ricordano per derisione. La cattedra che egli occupava si considerava da ignoranti o da invidiosi come in uno stato di inferiorità relativamente a quello dell'altro collega di chimica, che egli stesso, povero Selmi, aveva tanto contribuito, nel 1860, a far nominare professore di chimica organica”.

Scrivendo lo stesso Selmi a Icilio Guareschi il 7 aprile 1878: “Nella sua mi parla di persecuzioni. Non me ne meraviglio. Unico rimedio è quello di non abbadarvi, o sforzarsi di non abbadarci, stringersi nelle spalle e vincere l'invidia coi lavori”.

V – Vignola: nell'aprile 1840 viene pubblicata dal Selmi sul *Giornale letterario scientifico modenese* un'ode alla sua terra natale, Vignola, “rievocando in poche strofe vibranti di sentimento tutta una storia di patrii ricordi” (Canevazzi).

*Salve, o terra natal, Vignola mia
Alto-turrita, che prospetti l'onda
Dello Scoltenna e i colli,
Ch'han sì bella sembianza e sì gioconda! (...)
Perché sui campi che d'intorno guardi
Spessi metteano e fertili i vigneti
Te nomaron Vignola (...)
Eccelso monumento dè nostr'avi,
Tua rocca siede con suggello in fronte
D'alta potenza antica (...).*

Z – Zambrini Francesco: faentino, primo Presidente della *Regia Commissione pé testi in lingua nelle provincie dell'Emilia*, istituita con decreto del 16 marzo 1860 dal governatore delle provincie dell'Emilia Farini e dal ministro della Pubblica Istruzione Montanari.

L'importanza di Selmi all'interno della Commissione, nota anche a Cavour, è testimoniata dal ricco epistolario con Zambrini, parzialmente riportato dal Canevazzi: il 13 giugno 1861 quest'ultimo scrive al primo da Bologna: “il R. Ministero della Pubblica Istruzione, con Dispaccio del 13 andante mi notifica che non potendosi legalmente nominare un secondo vice presidente della Commissione per le disposizioni del decreto 25 marzo 1860 riconosce invece la Signoria Vostra quale *rappresentante della Commissione in Torino e le darà tutta la sua fiducia*, della quale cosa abbiamo ragione di rallegrarci senza fine [...]. Abbiamo sentito, con mirabile piacere ch'Ella oggi possa attendere con maggiore tranquillità ed energia ai negozi della Commissione, la quale avrà in lei un sollecito non meno che un sapiente operaio”.